

Il dopo voto



Passano alla Camera i primi due articoli della riforma Confermati doppia scheda e turno unico con il no del Pds Impedita anche la presentazione di candidati indipendenti Interventi irridenti dei leghisti contro l'emendamento Iotti

Legge elettorale a colpi di maggioranza

Tra gli schiamazzi bocciata anche la parità uomini-donne

Passano alla Camera i primi due articoli della legge elettorale, ma la riforma appare svilita in punti qualificanti. Dopo la bocciatura del doppio turno e il ripristino della preferenza, cade per pochi voti, in un clima di gazzarra, un emendamento - prima firmata Nilde Iotti - per l'eguaglianza dei sessi nelle liste. Con la nuova legge si voterà un solo giorno. Oggi di scena il discusso meccanismo dello scorporo

FABIO INWINKL

ROMA. Adesso a preoccuparsi è anche Sergio Mattarella. La riforma elettorale della Camera - di cui l'esponente dc è relatore - sta peggiorando a vista d'occhio, man mano che procede il suo cammino nell'aula di Montecitorio. E il livello del dibattito, lo stesso clima che circonda il varo delle tante attese nuove regole segnalano un degrado che è poi lo spec-

chio delle condizioni di questa compagine parlamentare con buona pace delle adunanze mattutine convocate da Marco Pannella per rilegittimarla. L'altra sera il voto che ha reintrodotta la preferenza per i seggi assegnati con la quota proporzionale ieri al termine di un dibattito scaduto a livello di schiamazzi la bocciatura di un emendamento sulla pre-

senza di un egual numero di uomini e donne nelle liste. Passano i primi due articoli della legge: contrano in entrambi i casi il Pds che denuncia - a partire dal rigetto del doppio turno - uno «saturamento degli obiettivi della riforma aggregazioni alternanza governabilità». Tra oggi e domani saranno varati gli altri quattro articoli ma l'aria che incombe pare sintetizzata da una battuta di Augusto Barbera: «Il vecchio, cacciato dalla porta, rientra dalla finestra e afferra soffocandolo il nuovo». Omai la legge elettorale è definitivamente deturpata.

Val la pena di descrivere la vicenda che ieri sera nell'assemblea, ha scandito l'esame e il voto dell'emendamento sulle donne. Un emendamento che prima firmarono Nilde Iotti, raccoglieva tra i numerosi

sottoscrittori esponenti di vari gruppi dal Pds alla Dc, dal Psi a Rifondazione comunista dalla Rete ai verdi. Concepita in riferimento all'ipotesi di lista bloccata delineata dal testo Mattarella per la quota proporzionale, prescriveva «un numero pari di candidati e di candidate in sequenza alternata nell'ordine di lista». Dopo il ripristino del voto di preferenza è venuto meno il suo carattere vincolante. Ma è rimasta in campo come petizione di principio, e in questo senso l'ha perorata il capogruppo del Pds Massimo D'Alema e l'ha accolta il relatore Mattarella e il ministro Lega. Hanno preso alcune deputate a contestare per prime. Per Irene Pavetti della Lega è come «mettere un uomo e una donna alternati attorno al tavolo per il pranzo di Natale» (poco dopo

placera un altro leghista Pierluigi Piccini per «ridere, da mischiata alla proposta»). La missina Adriana Poli Bortone insorge contro l'arretratezza culturale del sistema delle quote e anche la repubblicana Luriana Carletti Sbarbati si levò contro l'iniziativa che la porrebbe «in condizione di minorità con gli uomini a tutela». I loro interventi sollevarono applausi fragorosi e grida di entusiasmo nei banchi missini e leghisti ma anche in vasti settori di deputati democristiani. Saranno loro alla fine a far perdere l'ago della bilancia contro l'emendamento bocciato con 230 no, 215 sì e 11 astenuti. «Le argomentazioni portate - commenta al termine Nilde Iotti - mi fanno pensare che la cultura politica della maggioranza dei deputati sia molto arretrata rispetto ad alcune leggi slature passate». È un ulterio-

re prova - osserva polemicamente Luriana - responsabile del fatto che il Pds - che questo Parlamento va sciogliendo - è rapidamente si rammarica altresi del voto contrario espresso da Mario Segni e di talune astensioni registrate nelle file di Rifondazione. In mattinata era stato approvato l'art. 1 (il più importante della riforma: 270 i favorevoli). De Pds Lega e Msi) 107 i contrari (Pds Pri Pli e Pdi) 52 gli astenuti (Rifondazione Segni il dc Bodrato il socialista Labriola). Poi la giornata è stata spesa sull'art. 2 approvato in serata con 254 voti a favore (Dc Pri Pds) 133 contrari (Pds Pli Pri radicali e Lega) e 69 astenuti (Rifondazione e verdi). Stavolta il testo Mattarella è passato indenne dal varo dell'aula. È stata aggiunta una norma che stabilisce le vo-

lazioni in un solo giorno. Si dovranno raccogliere le firme per tutte le liste mentre finora i partiti che avevano già una rappresentanza parlamentare erano esentati da quest'obbligo. È stato invece respinto un emendamento dei radicali che sanciva l'obbligo per ogni candidato di depositare una cauzione di dieci milioni di lire. Di rilievo il rigetto di alcune proposte - dei radicali e del Pds - volte a consentire candidature non collegate ad alcuna lista di partito presentata nella corsa proporzionale. È la premessa all'approvazione dello scorporo (il meccanismo che allegherisce le liste proporzionali dei voti serviti a vincere il collegio uninominale così da lavorare i partiti minori). Lo scorporo avvertito in particolare da Pds e Lega sarà esaminato oggi



Pronta per l'aula la riforma in Senato Oggi si vota

ROMA. Turno unico anche per eleggere il Senato. Lo ha deciso ieri a maggioranza la commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama. Ma la novità è un'altra: il disegno di legge - su proposta del Pds - contiene anche la disciplina delle spese per le campagne elettorali. Da oggi le norme saranno in discussione in aula. Le votazioni sul testo (relatore Cesare Salvi) la prossima settimana.

Una sola domenica. Per eleggere i 315 senatori basterà un solo turno elettorale: il 75 per cento sarà eletto con il sistema maggioritario uninominale e il restante 25 per cento con il sistema proporzionale. L'elezione avverrà su base regionale. La battaglia per il doppio turno si riaprirà in aula. Già ieri sera il Pds ha preannunciato la presentazione di un emendamento per introdurre il doppio turno se il candidato non supera il 50 per cento dei suffragi. Un'altra proposta (subordinata alla prima) prevede che gli elettori tornino alle urne se nessun candidato del collegio abbia superato il 35 per cento dei voti. È evidente la finalità di questi emendamenti: assicurare la piena legittimazione della rappresentanza parlamentare. Emendamenti sul doppio turno sono annunciati anche dal Pri.

I collegi. Ancora una volta a maggioranza è passata la norma che concede al governo ben quattro mesi per ridisegnare i collegi elettorali. Ovvero il fine allontanare l'amaro calice della scadenza elettorale. Anche qui preannunzio di emendamenti del Pds dimezzare (bastano due mesi) il tempo per rivedere i collegi.

Gli italiani all'estero. È rimasta irrisolta la questione del voto dei connazionali all'estero. Il governo con il ministro Paolo Barile si è impegnato a trovare una soluzione domani e a riferire in aula la prossima settimana. Il relatore Cesare Salvi ha proposto di sbloccare l'impatto con una legge costituzionale. Forse questa è la via maestra tenendo conto che la base elettorale per il Senato e la regione. Il fatto che il governo non abbia presentato ieri una sua proposta ha fatto irritare alcuni gruppi in particolare il Dc e il Pli.

Le spese elettorali. La più innovativa della proposta di legge: le spese per la campagna elettorale di ciascun candidato - recita la norma - non possono superare l'importo di otto mensilità dell'indennità parlamentare nell'ammontare lordo (un centinaio di milioni). La violazione è punita con un'ammenda non inferiore all'importo eccedente il limite medesimo e non superiore a quattro volte l'importo stesso. La distinta delle spese elettorali deve essere trasmessa al presidente della Camera di appartenenza e al Comune dove ha sede l'ufficio elettorale circoscrizionale che ne cura l'affissione all'albo pretorio. La dichiarazione deve contenere l'indicazione non nominativa dei soggetti che hanno erogato contributi o prestazioni di importo o di valore superiore al milione di lire. I candidati - conclude la norma proposta da Cesare Salvi - possono accettare soltanto contributi provenienti da persone fisiche e di importo non superiore a dieci milioni di lire circa.

I sondaggi. Nell'ultima settimana precedente il voto non saranno consentiti sondaggi.

Il Censis ha analizzato i comportamenti degli elettori nelle comunali rispetto alle preferenze del 5 aprile. La Dc è il partito che ha subito il più alto indice d'abbandono insieme ai laici. Le cinque «Italie sociali» dietro le scelte

Alla Lega la «fedeltà», al Pds i nuovi voti

GREGORIO PANE

ROMA. I più fedeli al partito? I leghisti. I meno fedeli? I laici. Lo dice il Censis che ha condotto un'indagine il 6 giugno all'uscita dei seggi di Torino, Milano, Ancona, Siena e Catania. La fedeltà è stata «misurata» tra il voto di giugno e quello delle politiche del 5 aprile. Così si evince che l'86,2 degli elettori della Lega il 5 aprile ha confermato il voto il 6 giugno. Il «tradimento» più consistente (7,1) è stato a favore della Dc.

democratica/Patto (6,7) e Rete (6,3).

La Dc tra i grandi partiti è quello con un tasso di fedeltà più basso (52,7). Il 6 giugno l'elettorato gli ha preferito soprattutto la Lega (20,8) e Ad/Patto (10,5). Gli elettori di Rifondazione comunista sono fedeli al 76,7, ma il 7,1 l'abbandona per tornare al Pds, mentre il 4,5 si sposta sulla Rete.

Anche la Rete, che ha una fedeltà elettorale al 59,7, ha i suoi «traditori»: che si indirizzano verso Ad/Patto (14,9) e perfino verso la Dc (6). I Pds fanno gruppo insieme e raggiungono solo il 16,8% di fedeltà. La diaspora premia la Lega al 29,2, Ad/Patto al 12, il Pds al 10,2. I Verdi, fedeli al 51,4, perdono il 12,9 verso Rifondazione e l'8,6 verso la Lega e il 5,7 sia verso il Pds che verso Ad/Patto. Sugli stessi livelli di fedeltà l'elettorato del Msi 57,7. Ma un 18% il 6 giugno ha premiato la Lega. Il

Pri-Pli (5,4), perde il 33,7 verso la Lega e il 31,8 verso Ad/Patto.

Ma un primato spetta anche al Pds: quello di aver raccolto più elettori nelle altre aree politiche in particolare in quella socialista e socialdemocratica.

L'inchiesta non si ferma al flusso dei voti, anzi. Il tema, infatti, è «la società dietro il voto» e così ne è venuto fuori che l'Italia è divisa in cinque aree, classificate più per le posizioni culturali dei votanti che per la loro appartenenza politica. È determinante per definire questo status è stata la reazione alle questioni fiscali. Non dimentichiamo che il 6 giugno, giorno di rilevazione, gli italiani erano immersi nei problemi sollevati dalla compilazione del 740.

Ecco i profili emersi. I conservatori senza leader sono il 21,7% del campione e sono presenti soprattutto a Catania. Hanno dato il voto ad Alleanza democratica, Pds, Rete e Dc. Vogliono più servizi pubblici e

per questo sono disposti anche a pagare più tasse. Ma vogliono anche regole precise su droga, alcool e aborto. Sono attenti nella difesa dello stato sociale. I neo-borghesi in formazione (26%) sono ad Ancona e Milano, con qualche presenza sporadica a Catania. Il loro voto si distribuisce tra Ad e Patto, Rete, Lega, Dc e Msi. Preferirebbero pagare meno tasse, anche se questo dovrebbe significare avere meno servizi. Vogliono regole pesanti sulla droga e puntano tutto sul rinnovamento dei partiti e il risanamento del paese, anche se questo si dovesse tradurre in un aumento della disoccupazione.

I neoradicali (19,5%) sono presenti soprattutto a Milano e Ancona e votano Pds, Rete, Verdi e Lega. Sono contrari a qualsiasi interferenza dello Stato nei comportamenti individuali, ma sono molto attenti alle riforme e al rinnovamento dei partiti. I continuisti (14,8%) sono concentrati a



Torino e Siena. Votano per Rifondazione, Pri, Pds e Verdi. Vorrebbero che tutti i partiti continuassero a vivere e sono attenti a capire chi gestisce le cose, non solo come queste funzionano. Per loro quindi il governo migliore è quello più pluralista. Sono contrari al risanamento economico se il prezzo da pagare è la disoccupazione. Gli estremisti di centro (18%) sono residenti a Torino e Siena, votano Lega, Pri, Pli, Msi e Dc. Meno servizi e meno tasse è il loro slogan. Vorrebbero due soli partiti e il risanamento economico anche a spese dell'occupazione. Quanto all'aborto è meglio limitarlo.

Se questa è la realtà emersa dall'inchiesta il Censis aggiunge però che «i giochi non sono finiti» nel futuro prossimo e il confronto elettorale politico che porterà a nuove aggregazioni e disaggregazioni. E conclude il direttore del centro studi: «Oggi vince non chi sta al centro ma chi lo conquista precedendo dai lati».

Fumagalli: «Salvati la fa semplice Non basta dire conquistiamo il centro»

Marco Fumagalli, segretario del Pds a Milano, replica a Michele Salvati. «Anche lui dice che non c'era altra scelta. Dunque sottolineare che appartengo all'area comunista democratica, rivela una concezione bulgara del partito. Se fosse il pensiero anche di altri, sarebbero giorni tristi per il Pds». «Il voto del Nord dice che c'è una questione settentrionale. Non la si affronta con geometrie politicistiche».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Fumagalli, Salvati dice che Milano è l'unica grande federazione pds guidata da un comunista democratico. È per questo che avete perso?

Salvati parla di Pds allo sbando, che perde iscritti e operai. Cosa risponde?

Che a Milano abbiamo 21 mila iscritti come federazione, e siamo al 72% del tesseramento che è oltre la media nazionale e tra le più alte nelle grandi città a 12 mesi da una situazione del partito semplicemente drammatica. Che nel risultato negativo del partito pesa anche il inquadramento nel mondo del lavoro e tra gli operai. Ma come si ricostruisce questo inquadramento? Cercando di rappresentare e dar voce a questi ceti, o riducendo tutto a una geometria di schieramenti? Perdo i voti operai perché ho scelto la sinistra o perché non riesco a rappresentarli? Pensare che basti togliere una sigla e mettere un'altra mi pare puro politichismo.

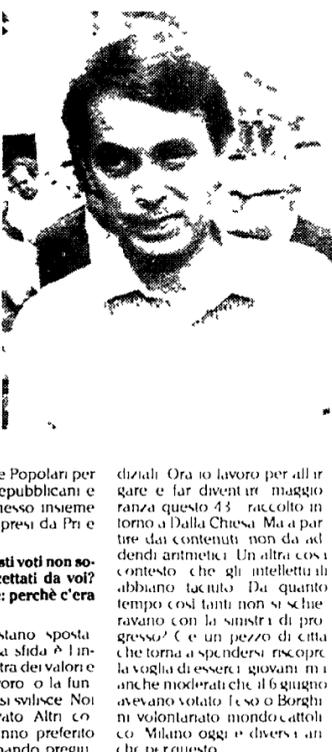
Tuttavia ha vinto la Lega. Era imbattibile?

Qui c'è un ragionamento da fare che riguarda tutto il Nord. La Lega, quando entra in ballottaggio vince dappertutto tranne a Treviso e Belluno. Milano, Pavia, Mantova, Novara, Vercelli, Pordenone, Gorizia. C'è una questione settentrionale che non si può ridurre alla mancata conquista del centro moderato. La Lega a Milano vince anche nelle periferie e tra i ceti popolari. C'è di tutto nel suo voto: protesta rabbiosa e disperazione solitaria, sociale e crisi di valori, rifiuto del vecchio statalismo e questione fiscale infine anche saldatura coi poteri forti che nella Lega hanno visto la rottura con lo Stato sociale, lo sviluppo senza balzelli e tangenti, ma anche senza solidarismo. Un mix preoccupante di liberismo e intolleranza.

Colpa degli anni Ottanta?

Certo la «conflitta» non nasce negli ultimi tre mesi. Il craxismo qui è stato devastazione del tessuto sociale e delle coscienze. Evidentemente i guasti erano più profondi di quanto noi stessi pensavamo. Ecco la riflessione da fare. Non siamo in una landa desolata, ma nell'area più avanzata del Paese. Dobbiamo andare senso a parole come modernizzazione o riformismo. Il fatto è che nessuno pensava che la Lega arrivasse al 40% al primo turno. Non avevamo capito che i vecchi poteri stavano scegliendo la Lega. È un caso che Allean-

Marco Fumagalli segretario della federazione milanese del Pds. Sopra, un elettrice nell'urna.



BARI. Il risultato elettorale in Puglia per il Pds è strepitoso. Gaetano Carozzo segretario regionale della Quercia ci tiene a sottolineare che come nel resto del Mezzogiorno anche in Puglia le urne domenica hanno premiato la sinistra. Siamo stati la forza che ha unito tutte le forze progressiste ed abbiamo ottenuto risultati brillanti e a volte inaspettati. Iardosse siamo riusciti ad aggregare anche pezzi significativi del mondo cattolico. Così abbiamo espugnato tre roccaforti bianche come Martina Franca, Maglie e Galatina dove dal 45 il sindaco era sempre stato Dc.

La Puglia però ha fatto notizia soprattutto per le vittorie del Msi.

Io so che mi ha molto colpito e amareggiato vedermi scivolare in front di me sotto il naso in una trasmissione tv dall'ondata della sinistra di progressista? C'è un pezzo di città che torna a spendersi riscoprendo la voglia di esserci giovani ma anche moderati che il 6 giugno avevano votato. Io so a Borghini volontarismo mondo cattolico. Milano oggi è diversa anche per questo.

«In Puglia la sinistra ha vinto in 12 comuni»

«Anche in Puglia la sinistra ha vinto largamente conquistando 12 sindaci su 17 e aggregando i progressisti e pezzi significativi del mondo cattolico» il segretario del Pds pugliese legge i risultati elettorali e avverte: «Dove il Msi ha vinto, il rinnovamento della sinistra e del Pds in particolare era evidentemente insufficiente». «Anche alla Regione si apre una fase del tutto nuova».

LUIGI QUARANTA

«boom del Pds». Non parliamo poi di certe letture del voto in Puglia date ad esempio dal Corriere della Sera. Il Pds in Puglia come in Italia non è né di Occhetto né di D'Alema ma dei tanti compagni vecchi e nuovi che si stanno affermando nel vivo di uno scontro politico e che rispondono in prima persona nel bene e nel male dei propri risultati. Lo dico pensando proprio ai tanti nuovi sindaci che abbiamo eletto domenica scorsa.

Resta il fatto che qui il Msi ha conquistato quattro comuni e non di secondaria importanza.

Nessuno vuole ignorare il problema voteri proporre però un'analisi differenziata. A Mo la ad esempio il Pds è prima di esso il Pci erano tradizionalmente poca cosa il 6 giugno una nostra giovane candidatura sortita da uno schieramento che comprendeva sinistra e forze intermedie laiche e cattoliche ha letteralmente sbaragliato Dc e Psi. Arrivare al ballottaggio è stato un successo

anzi estendersi con maggior forza alle problematiche economiche sociali. A me sembra che in tutto il Mezzogiorno vogliamo consolidare questo voto dobbiamo diventare la forza capace di guidare uno sviluppo autopulsivo e reimpostare così su basi nuove la questione dell'unità nazionale.

C'è chi dice però che la scarsa visibilità dell'alternativa rappresentata dal Pds dipende dalla partecipazione al governo regionale.

Guardando ai risultati nel resto della Puglia potrei dire invece che l'esperienza ha prodotto risultati brillanti. Ma non credo a un rapporto meccanico tra il livello delle elezioni amministrative e quello del governo regionale. Del resto proprio in questi giorni abbiamo dichiarato compiuta una prima fase di governo alla Regione nel corso della quale durissimi colpi sono stati portati al vecchio sistema di potere ad esempio con lo scioglimento dell'Ente di sviluppo agricolo ed il ridimensionamento della sanità privata. Con questa giunta però non si può passare alla seconda fase: quella costruttiva e riformatrice a causa delle resistenze accanite interne alla Dc. Per questo andremo rapidamente alla crisi e in assenza di una nuova legge elettorale avanziamo la proposta di una giunta del presidente che risolva definitivamente la compressione di vecchio e nuovo alla guida della Regione.